

Il mandorlo che fiorisce e la formazione

Intervento per la Presentazione della Lettera Pastorale

Bentrovati, siamo qui per condividere il dono della lettera pastorale per il Sinodo del nostro Vescovo.

Il primo sentimento non può che essere la gratitudine, siamo grati per il dono, grati per la cura che in maniera paziente, continua, perseverante, inarrestabile offre a tutti e, in maniera particolare a noi, operatori ad ogni livello. La sua parola, la sua stessa presenza, i suoi scritti ci raggiungono, ci incoraggiano e ci stimolano...sono per tutti noi momenti preziosi di crescita, grazie dal profondo del cuore, Padre.

Titolo e immagine scelta per la lettera sono significativi: “Il mandorlo che fiorisce” – *La fede che amo è la speranza*. “Cosa vedi?” chiede il Signore. Il germoglio del mandorlo che il giovane Geremia vede, dice che non un c’è tempo, non una c’è stagione in cui il Signore non sia presente.

A tal proposito, mi piace ricordare la traduzione poetica che Padre Davide Maria Turoldo fa del Salmo 121:” *Gli occhi miei sollevo ai monti: donde mai mi viene aiuto? Il mio aiuto vien da Dio...non ti lascia il passo incerto, né mai dorme il tuo custode, e neppure si assopisce il custode d’Israele...tuo custode è Dio, il Signore al tuo fianco è scudo e ombra...da ogni male ti è riparo, e difende la tua vita: se tu parti con te viene, con te rientra: ora e sempre.*

L’immagine del Signore che, con la sua vigilante protezione, copre il «partire» e il «rientrare» dell’uomo, cioè tutto il percorso della vita: dall’uscita dal grembo materno fino al grembo della terra, che dire...grande!

Vado alla Lettera, tra le tante, un’espressione ha evocato ricordi e scritti precedenti di Mons. Fanelli: “*Dal cuore*” ... la troviamo nella Lettera - scritta a un anno dal suo insediamento in Diocesi - con la quale ci invitava alla Festa diocesana, del 7 ottobre 2018 ...la “Festa dal volto al cuore” rimandava all’immagine riportata negli Atti: “un cuor solo e un’anima sola”.

È ancora il cuore del Pastore che guida e orienta il ministero che svolge tra noi e per noi; e dopo la Visita Pastorale sempre il cuore del Pastore ci conduce all’occasione provvidenziale che sarà il Sinodo nella misura – lo esplicita nella Lettera - in cui sapremo pregarlo, sognarlo e realizzarlo con un cuor solo, tutti insieme, ognuno per la propria parte.

All’ambito della Formazione - secondo la ristrutturazione voluta da mons. Fanelli - appartengono l’Ufficio Catechistico, il Servizio per l’Apostolato Biblico, l’Ufficio Scuola, l’Ufficio per l’Ecumenismo e il dialogo interreligioso, l’Ufficio Liturgico, l’Ufficio per la Pastorale della Cultura, il Delegato per l’università Cattolica del Sacro Cuore e la Commissione diocesana per la Musica sacra, *uffici che da poco hanno iniziato a incontrarsi per conoscersi e conoscere i compiti che ognuno svolge e avviare un confronto su questioni che li accomunano.*

Inferisco la lente della FORMAZIONE per comprendere...e condivido con voi un suggerimento - emerso dall’incontro con un Consiglio pastorale parrocchiale a conclusione della Visita Pastorale - penso sia più uno stile in realtà, recita così: “*il poco di tanti al posto... del molto di pochi*” cui aggiungo: *Chi (fa), come, cosa... perché ...* parole e sequenza che trovo afferenti all’ambito della Formazione e tutto ciò mi fa tornare nuovamente al ...” siate un cuor solo” ...

Dalla lettura del testo emerge fin dall’inizio l’atteggiamento che da solo “smonta” eventuali pregiudizi e differenti vedute, ecco le parole del Vescovo:” *...sento il bisogno di rivolgermi al popolo santo di Dio della nostra amata diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa con parole che nascono dal mio cuore di pastore (n.3) e che vogliono accompagnare questo tempo importante di ascolto e discernimento in vista di un rinnovamento pastorale... per rimettere al centro delle nostre riflessioni e delle nostre prospettive il nostro “modo” di essere Chiesa di Cristo nelle sue molteplici espressioni... (n.5)*”

“*Desidero, scrive ancora — che il **nostro cammino sinodale** possa **spingerci a creare ambienti accoglienti** - Parrocchie, comunità educative, aggregazioni laicali, oratori — **dove si coltivi la gratuità, si promuova la responsabilità e si apprendano le ragioni per vivere il cristianesimo come scelta libera e matura. La nostra missione “ad intra” è formare comunità adulte di adulti nella fede...il cui compito formativo è generare persone capaci di amore e servizio, gratuità e generosità, protagoniste nella costruzione di una Chiesa — coraggiosa, creativa e misericordiosa — in grado di incontrare ogni persona e trasformare i contesti in cui si vive**” (n.7).*

Ma come si generano adulti nella fede? Mi affido a Don Luciano Meddi - preso atto che i processi educativi di trasmissione della fede sono totalmente modificati, - in un intervento su *-La figura e la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali-* **dice che bisogna rivedere le figure ministeriali e laicali e delineare meglio le finalità proprie del percorso formativo.** Parla di **vocazione ministeriale, modello formativo, luogo formativo e itinerario ideale.**

Vocazione nell'ottica della missione: significa andare, proporre, convincere, fare interessare, fare desiderare, richiede lo sviluppo di capacità adatte a far tutto ciò negli operatori. È fondamentale che *siano adulti nella fede: l'itinerario dev'essere da una parte formazione intesa come pratica dell'esercizio ministeriale, e dall'altra catechesi adulta, cammino di spiritualità*, Meddi usa l'espressione **"noviziato per laici"**. Maturare la coscienza di appartenenza alla comunità diocesana e alla sua missione.

Ogni servizio pastorale richiede la conoscenza della fede ma anche il cuore, il desiderio e soprattutto le mani. Essere, sapere e saper fare. Un modello formativo è formativo, se include tutti e tre i livelli: mente, mani e cuore. I catechisti qui presenti ricorderanno, che nella formazione specifica sempre ci siamo detti – per farle nostre- le 5 dimensioni sono appunto: Essere, Sapere, Saper fare, Saper stare con, Saper stare in.

Il *modello formativo*, cioè apprendere per esperienze e qui la riflessione diventa complessa: *formarsi vuol dire avviare - in qualche modo - la trasformazione di sé* che integra la conoscenza, l'adesione e la purificazione delle motivazioni, l'acquisizione di capacità, in modo personale - olistico. Quindi apprendere – facendo e comprendere interiorizzando... mettere le informazioni della fede e dell'azione pastorale dentro una esperienza concreta.

È importante unire insegnamento e spiritualità... *Spiritualità anche dal punto di vista antropologico, che vuol dire: tempo dedicato alla conoscenza di sé, alla comprensione di sé, alla decisione di sé, alla guarigione di sé.*

È evidente che per *formarsi / trasformarsi* non basta apprendere... è necessaria anche *l'interazione*, lo scambio comunicativo (nella teoria della comunicazione questo si chiama processo del feed-back o ritorno di informazione). Nel contesto pastorale si parla di *"metodo attivo"*, questa metodologia viene chiamata anche *ricerca-azione* o *simulazione*. Il *modello del problem solving* (mettere a tema un problema di vita o una criticità all'interno della comunità e saper trovare la soluzione – aiutati da mediatori comunicativi che illuminano con la Parola alla vita reale) o *il cooperative working* cioè imparare a gestire gli interventi pastorali insieme - pensate quanto possa giovare alla partecipazione attiva dentro gli organismi di partecipazione per farli diventare organismi di comunione. Anche la formazione attraverso *giochi di ruolo*, permette a ciascuno di comprendere meglio se stessi e le reazioni emotive interiori. Spiritualità della consapevolezza è aiutare la persona a comprendere le reazioni interiori che la proposta formativa provoca, le *"rappresentazioni concettuali"* che la persona utilizza, tale presa di coscienza o riflessività permette la trasformazione *"in profondità"*. In ambito pastorale permette il passaggio dal fare attività pastorale a scoprirsi nella vocazione ministeriale. E quindi il confronto con le *fonti* e i *saperi*: conoscere adeguatamente la Scrittura e la Tradizione insieme alla storia della propria comunità...per intenderci i *"segni dei tempi"* di cui parla la *Gaudium et spes* al n.11... e quindi *la comprensione dell'azione di salvezza che lo Spirito è riuscito a costruire in questo territorio*. In sintesi: Bibbia, tradizione, ma anche la storia della comunità diocesana, parrocchiale e del territorio.

E ancora l'analisi delle *migliori pratiche, riformulazione personale e verifica delle acquisizioni*: *"buona pratica"* non va confuso con il successo immediato che spesso rimanda alla quantità partecipativa più che alla qualità dell'azione pastorale. Perché sia effettivamente una buona pratica è approfondire la riformulazione personale e la verifica del cammino fatto. *Un esempio reale che ci riguarda, di qui a breve saremo chiamati a diverso titolo a verificare il Direttorio Liturgico-pastorale per l'IC: come potremo verificare e riformularlo se non lo conosciamo?*

Il *luogo formativo*: la comunità di pratica ministeriale - Dove, cioè, i laici *imparano a pregare, a condividere* insieme, a *entrare nel mondo della responsabilità* diocesana, ad avere una direzione spirituale, ad avere un *incontro tra* di loro, a *maturare pian piano* la disponibilità missionaria per altri luoghi, per altri contesti, a *elaborare insieme* azioni pastorali. Quindi conoscenza ma anche spiritualità e sviluppo di capacità.

L'itinerario ideale: per Meddi deve tener conto di obiettivi, liste di obiettivi, *"essere ministri"* vuol dire essere autobiografici, cioè raccontarsi la propria esperienza di fede e di vita cristiana in modo da confrontarla, approfondirla e migliorarla. *"Fare ministero"* richiede il coraggio di introdurre la parola *"competenza"* cioè *so e so*

fare, imparo, non sono rimasto solo alla teoria, un percorso formativo ha necessità di due gruppi di competenze: *competenze generali* che valgono per tutti gli operatori pastorali: narrare la fede cristiana, conoscere gli itinerari formativi, la funzione pedagogica, la comunicazione, la progettazione pastorale. Poi ci sono le *competenze specifiche*, perché non tutti gli operatori pastorali faranno la stessa cosa. Per qualcuno la competenza sarà proporre l'esperienza cristiana come nuovi missionari, i missionari delle famiglie, la missione al popolo. Per altri sarà *sostenere* la crescita nella fede di giovani e adulti; o *sviluppare* la partecipazione della comunità che celebra il mistero pasquale; o *abilitare* alla personale e comunitaria testimonianza della carità; *educare* la comunità profetica nel e per il mondo. Sempre dalla lettura della Lettera svolgo a:

“Chi (fa)”: il Pastore per primo scrive al popolo, i *ministri ordinati* – con il ruolo di guida e accompagnatore (n.33), gli *organismi di partecipazione* e di comunione..., la *Curia* che coordina, forma, monitora e valuta (n.41).

La stessa preparazione del Sinodo è stata avviata dalla nomina del Vicario episcopale e dal percorso di formazione unitaria per il Presbiterio, la Curia diocesana e gli organismi di partecipazione (n.3). Altri soggetti, non meno importanti, a cui si rivolge direttamente e:

- chiede alle **Zone Pastorali** di avviare un discernimento per individuare proposte concrete (n.24)
- le **Parrocchie**: istituiscano Gruppi di ascolto della Parola, Reti di accoglienza per le famiglie in difficoltà e persone emarginate, rafforzino il servizio dell'ascolto con persone formate a questo compito (n.25)
- diventino” pozzini di misericordia” e non luoghi di conservazione (n.34);
- le **Équipe ministeriali** per qualificare le celebrazioni, rafforzare la corresponsabilità tra preti e laici (n.35).

” Cosa” (fare):

- *Formare comunità adulte di adulti nella fede capaci di generare* (n. 7);
- *Potenziare* gli organismi di partecipazione affinché diventino organismi di comunione e la scelta catecumenale per l'iniziazione cristiana (n.8);
- **Ridire** il Vangelo con entusiasmo, **Rifare** il tessuto delle comunità con pazienza, **Ridare** speranza (n.12) i verbi, le azioni emerse dagli esiti della Visita Pastorale;
- Conversione pastorale e missionaria dei ministri ordinati (n.16)
- Re-imparare a vivere le relazioni e a dialogare (n. 20);
- Formazione spirituale del presbiterio e di tutti i battezzati: **laboratori di formazione** per presbiteri, diaconi, catechisti e laici impegnati; **cenacoli di vita nuova** e **luoghi di confronto fraterno** per imparare a comunicare il Vangelo con carità e franchezza (n. 23);
- Avviare un discernimento per individuare proposte concrete (n.24)
- Convertirsi è: cambiamento di mentalità, ri-orientamento delle priorità, adattamento delle strutture.
- Formazione solida e strumenti pastorali adeguati: (n. 40)
- Avviare la stagione della **semina**: *formazione di base, costituire i Team missionari e dare inizio a giorni di ascolto e a missioni nelle comunità*; un tempo di **radicamento**: in cui *consolidare* gli itinerari di iniziazione, *far crescere* le piccole comunità e *integrare* i progetti di pastorale giovanile e familiare; un tempo di **fruttificazione**: in cui *valutare* i risultati, *ridistribuire* le risorse in base ai frutti emersi, *accompagnare* nascita e maturazione di vocazioni e *stabilizzare* le prassi efficaci ... *nello svolgersi di ciascuna va monitorato il coinvolgimento, la diffusione delle iniziative e la qualità dell'esperienza ecclesiale, le testimonianze, le comunità più accoglienti e le scelte condivise* (n. 42).

“Come”

- Preghiamo e facciamo pregare - Alleniamoci all'ascolto reciproco - Aprire il cuore e sognare il sogno di Dio - Custodiamo la memoria e apriamo spazi nuovi (n.11).
- Prendere parte attivamente alla proposta formativa, *puntando sull'appartenenza per giungere alla condivisione* (n.18).
- Ogni ministro...ognuno è chiamato a **rinnovare** l'incontro con Cristo, a **ritrovare** il kerigma, a **riscoprire** la vita sacramentale e la preghiera come sorgenti vive dell'annuncio questi tre verbi si ritrovano con **Ridire ... Rifare ... Ridare già esplicitati**

- l'impegno condiviso della vigilanza, la comunità si rigenera attraverso la reciprocità dell'accoglienza...EG, n.27:” *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione.*” (n.26)
- Cambiamento strutturale: riorientare tempi, energie e risorse (n.39)
- Percorso ecclesiale per “Comunità pastorali” da strutturare tenendo presenti tre istanze: 1. *Istanza Biblica* – Atti degli Apostoli; 2. *Istanza magisteriale* – Evangelii gaudium, senza dimenticare la Nota Pastorale CEI consegnataci durante la Visita Pastorale “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”; 3. *Istanza pastorale* – Congregazione per il clero: *la conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa- 20/07/2020 ...VII c_ Unità pastorale...n. 60: “Al fine di valorizzare un'azione evangelizzatrice d'insieme e una cura pastorale più efficace, è opportuno che si costituiscano servizi pastorali comuni per determinati ambiti (ad esempio, catechesi, carità, pastorale giovanile o familiare) per le parrocchie del raggruppamento, con la partecipazione di tutte le componenti del Popolo di Dio, chierici, consacrati e fedeli laici”*

Il “**Perché**” lo dico in maniera telegrafica:

Cambiare il modo di sentire la fede, di abitare il territorio e di vivere la comunità e diventare Parrocchia/Comunità in uscita che assicura la formazione (conoscenza e ascolto della Parola), promuove l'ascolto e l'impegno a collaborare. (n.35).

A proposito della Parrocchia, più volte i Pastori si sono rivolti alle parrocchie ... don Primo Mazzolari - Lettera alla parrocchia nel 1937, anche mons. Sigalini e nel 2013 mons. Sigismondi vi leggo uno stralcio:

Parrocchia carissima... *Non entrare nel vicolo cieco della “febbre organizzativa” o del “male della pietra” e non accontentarti di moltiplicare “iniziative prive di iniziativa”, che potrebbero dare l'impressione che tu sia un'azienda anziché una famiglia*

- **Non presidiare** i confini del tuo territorio, abbi l'audacia di presiederlo con l'ansia apostolica di tracciare percorsi di “nuova evangelizzazione”, riscoprendo la “grammatica di base” del “primo annuncio”

- *ti raccomando di non dimenticare che la Parola convoca la comunità cristiana e l'Eucaristia la fa essere un solo Corpo. L'ambone e l'altare formano, un'unica mensa, sulla quale i due modi di presenza del Pane, che è Cristo, s'intrecciano e si sostengono mutuamente*

- **tieni bene a mente** che “la fede nasce dall'ascolto e si rafforza nell'annuncio”; secondo Madeleine Delbrél, **ai cristiani resta solo la scelta: essere missionari o dimissionari!**

- **Valorizza** gli organismi di partecipazione, ispirandoti al criterio sinodale della convergenza.

- **Riconosci** la necessità e l'importanza delle unità pastorali, che non sono sovrastrutture amministrative, ma infrastrutture sinodali che esprimono lo spirito missionario dell'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II.

- **Abbi il coraggio di passare dalla pastorale del “campanile”, diretta alle folle, a quella del “campanello”** – anche il tuo nome evoca la casa: *παρά οἰκία!* –, configurata secondo il “modello catecumenale”

- *Parrocchia carissima, sei tanto veneranda quanto venerabile, e tuttavia tieni presente che il tuo santo Protettore non è Simeone, ma Zaccaria! Il tuo cantico – te lo dico senz'indugio! – non è il Nunc dimittis, ma il Benedictus, perché – come era solito affermare don Primo Mazzolari – “la bellezza di ogni creatura è nella sua capacità di rinnovarsi”.*

Riprendo quanto scrive mons. Fanelli al n. 27: “**L'idea centrale che deve animare** i diversi momenti del Sinodo Diocesano è la **consapevolezza che la comunità si rigenera attraverso la reciprocità dell'accoglienza**: accoglienza della Parola di vita e accoglienza dei fratelli. Occorre pertanto *convertirsi allo stile dell'accoglienza*: uno stile fatto di docilità, ascolto, rispetto della libertà, empatia, compassione e solidarietà. Solo in questi contesti può risuonare il Primo Annuncio. In questo modo si realizza quanto auspicato da papa Francesco nella *Evangelii gaudium*: la conversione pastorale in senso missionario. Per la nostra diocesi dovrà significare **creare ponti e abbattere muri**- *costruire ponti di relazioni evangeliche e distruggere muri di indifferenza e rancorosità* – avviando nelle parrocchie la *pastorale del campanello*, formando ministeri plurali a servizio della parrocchia...questo nuovo stile, fortemente missionario, avrà sicuramente dei rischi, ma anche dei frutti: l'apertura può mettere alla prova l'identità, ma – se vissuta con coraggio – essa diventa fonte di rinnovamento e bellezza per la comunità.

Desidero - scrive a conclusione il Pastore – consegnare un’immagine di speranza e indicazioni concrete ad ogni comunità parrocchiale: Il Sinodo sia tempo privilegiato di preghiera, si promuova la formazione nel discernimento, si ascoltino i quartieri, si facciano iniziative fuori dalla chiesa e nell’azione ordinaria non si dimentichi la cura della liturgia e della catechesi.

Concludo, grata al Vescovo per quanto ha scritto, dicendo anch’io cosa vedo: vedo un Pastore premuroso e instancabile che non si perde in chiacchiere, vedo segni flebili che ci chiedono scelte pastorali coraggiose a servizio della comunione ecclesiale concreta non astratta, che nascono dall’ascolto delle esperienze parrocchiali e dal confronto tra chi vive la testimonianza e chi desidera ma non sa come iniziare. Vedo operatori che si aprono con fiducia allo Spirito, si lasciano trasformare dalla sua presenza, fanno squadra e favoriscono la crescita dei talenti presenti nella famiglia ecclesiale, vedo un mandorlo fiorito che ha bisogno di tempo per portare frutto e intanto individua nuove figure che abbandonano il “quieto vivere” e vedo la speranza che tutto questo inizi nell’essere insieme sulla stessa strada e in ascolto del Signore, grazie.

Angela Boccomino, Segretaria Ambito Formazione